

Questa parrocchia non s'ha da fare! Invece sì!

Anno 1825. Quando la Cappella campestre di San Rocco ha iniziato a farsi "stretta", i borghigiani non hanno esitato un momento a inoltrare una supplica perché la loro bella e amata chiesa divenisse una "parrocchia". Molte erano le questioni da discutere e si iniziò a farlo proprio nel 1825, nella sala del Consiglio comunale in presenza del molto ill.mo sig. Siliano castellano del comune, del sindaco Serra e vari rappresentanti della Giunta comunale. Il consigliere Casetta Giovanni residente nella borgata stessa non volle prendere parte alla discussione perché troppo coinvolto nella causa. Il sindaco presa la parola espone che da qualche tempo si vocifera, senza venga prestata troppa fede, sull'intenzione di alcuni Sanrocchesi di erigere la loro cappella campestre a "parrocchia"; sembra così giunto il momento di affrontare la questione che appare spinosa. I richiedenti si sono già rivolti alle autorità "superiori" a cui spetta concedere il benessere desiderato.

Sono tutti concordi nell'affermare che siano i sentimenti di cristiana pietà e gli infiniti vantaggi non solo della Religione e della santificazione delle loro anime, a spingere i borghigiani a tal richiesta, ma questa Amministrazione *non sembra restar tranquilla davanti a tale novità, senza far almeno presente gli inconvenienti che potrebbero derivare da tal concessione.*

Il parroco don Capra si potrà esprimere intervenendo nella seduta del Consiglio.

Gli amministratori informati, si soffermano sul fatto che sarebbero pochi i Particolari della borgata a fare la richiesta in oggetto, *ma non potendo dissimulare che la richiesta sia "pia", le conseguenze, potrebbero essere di gran pregiudizio al presente e più all'avvenire al bene universale di questo comune. Hanno perciò tutti unanimi, unitamente al Prelodato Molto Reverendo Arciprete del luogo, di sottoporre a Sua Eccellenza il Signor Ministro Segretario di Stato – Interni¹ – e al Rev.mo Vescovo di questa Diocesi i seguenti riflessi per i quali l'Amministrazione crede non essere di necessità l'erezione della Parrocchia di cui si tratta, ed essere anzi la medesima pregiudizievole ai diritti dell'antica Parrocchia [...] e del Comune e infine pregiudizievole alla Società civile e alla pubblica tranquillità.*

Seguono dettagliate le motivazioni:

- perché la Borgata di San Rocco sebbene in certo modo distante dalla Parrocchia di Sant'Antonio Abate, non si trova così distante dal capoluogo da

¹ Cholex Gaspard-Jérôme conte di Roget.

non poter raggiungerlo assiduamente come sempre praticato in passato dai borghigiani e come *fecero in passato i loro antenati che non avevano il minimo ostacolo né impedimento in ogni tempo e stagione.*

- perché nessuno di loro fu mai privato di soccorso e degli ultimi conforti religiosi, mentre sebbene possa essere successo qualche episodio contrario è da imputare *a quegli accidenti ai quali neppur provveder si potrebbe [...]*, la parrocchia del capoluogo poi, verrebbe privata di un reddito annuo certo.

- pregiudizievole infine alla società civile e alla pubblica tranquillità, perché gli abitanti della borgata di San Rocco abbandonando lo stato sociale, [...], *immancabilmente vengono a causare un ben forte universal malcontento, ben già sin d'ora conosciuto dal che derivandosi poi una infinità di male intelligenze, discordie ed odj [...]*; insomma si conclude, che per le relazioni pubbliche e amministrative gli abitanti tutti, devono immancabilmente restare tra loro uniti! Poi si pensi che l'erezione di tal parrocchia non ha il voto universale dei borghigiani, circostanza comprovata da coloro che si sono recati dall'Arciprete a sottolineare la loro opposizione alla formazione della nuova parrocchia.

Nonostante ciò, la tenacia degli abitanti della borgata viene premiata. Per costruire una "dote" al sostentamento del parroco, 41 capifamiglia, con atto notarile datato 14 marzo 1825 s'impegnano a versare ogni anno al parroco la somma di 624 lire: ognuno di loro ha ipotecato un piccolo appezzamento di terreno a garanzia della somma stabilita.

Il vescovo Mons. Giovanni Antonio Nicola, viste le tante richieste e il grande impegno di quegli uomini e delle loro famiglie, con decreto del 24 giugno 1826 dichiara la chiesa della Borgata di San Rocco "Parrocchiale" con tutti i diritti e privilegi che competono.

Dopo qualche decennio troviamo un importante documento: la Relazione della *Parrocchia sotto il titolo di San Rocco in preparazione alla Visita Pastorale per l'anno 1868*, compilata magistralmente dal parroco don Giovan Battista Sandri.

Sul tema riparazioni risulta "tutto regolare", sulle porte, dichiara che il sacrestano custodisce e apre e chiude le porte alle ore *debite*. Vi sono poche tovaglie miste di cotone, *ma fuori uso*, il solo Altare Maggiore è privilegiato, poi vi sono altri due altari, uno dedicato a sant'Orsola e l'altro sotto il titolo della Carmine curato dalla Compagnia omonima e quella del Sacro Cuore di Gesù;

l'altare maggiore è curato dai Rettori della chiesa mentre gli altri dalle Compagnie citate. Esiste una "reliquia" quella della Santa Croce e ancora statue e quadri in buono stato.

Alla domanda se "si copre" la balaustra del Presbiterio, la risposta è affermativa, si usa una tovaglia *monda* per le Comunioni, e se una torcia o almeno una candela di cera sia accesa durante la distribuzione delle ostie ai fedeli e se vi sia il "Graduale" e l'"Antifonario" in buono stato, don Sandri risponde che la torcia si porta solo se si trova un serviente, non ha il Graduale e l'Antifonario è un po' logoro; tuttavia nella sacrestia è tutto in ordine!

Nel distretto vi è una sola *cappelletta* dove di rado si celebra ed è retta sotto il titolo di Santa Lucia e Santa Margherita.

Le rendite derivano da elemosine, questue di grano, legumi, condotte di merce, lotterie e donazioni e ammontano in media a cinquecento lire l'anno. Confessa che per mancanza del Quaresimale lui stesso *dice alcune parole quando può*.

Per quanto riguarda i matrimoni indica che prima si celebrano in chiesa poi segue l'atto civile, nella borgata solo una coppia convive con il solo il rito civile, ogni anno si celebra il Carnevale col *debito riguardo*.

Una delle ultime riposte riguarda la casa del parroco, la sua abitazione e la risposta sembra avere un tono diverso dalle altre, parla di sé in terza persona: « *il parroco dimora nella casa parrocchiale abbisognante di riparazioni, siccome tutta rovinosa e cadente, con pericolo della vita, lo scrivente fece già le sue istanze presso i due Consiglieri comunali che risiedono nella borgata, affinché provveggano alle ristorazioni necessarie e urgenti, ma li trovò sordi, perché se si tratta di mettere "imposte", locali, in generale quella gravitante sul prete, massime se è il parroco, è sempre la più rilevante, ma se il prete invita poi la popolazione a fare il suo dovere, si risponde non esservi fondi, oppure provvegga coi redditi del Beneficio [...], in una casa simile la semplicità compare, mio malgrado, sino all'eccesso, nei pochi arredi, ma si vede ugualmente la semplicità, la mondezza e l'ordine*».

Don Sandri vive con un anziano zio materno e già da 19 anni con loro anche una serva quarantatreenne non parente, un piccolo servo è necessario, data la distanza dal capoluogo, per far le provviste.

In ultimo racconta vizi e virtù dei suoi fedeli. L'ultimo censimento delle anime riportava 517 fedeli, una buona unione regna fra loro e ascoltano

quasi tutti volentieri la parola del Signore; tuttavia va segnalato che regna il vizio del gioco e della bettola specialmente nelle ore notturne, anche se negli ultimi tempi sembra scemare a causa della grandine caduta per due anni consecutivi, che ha portato un'orribile devastazione in ogni raccolto, pochissimi i trasgressori della Santa Pasqua e nessuno scandalo grave. I fedeli attendono con ansia la nuova visita pastorale poiché l'ultima avvenne il 2 giugno 1839, esattamente trenta anni prima. San Rocco Montà, 30 gennaio 1869 firmato don Sandri.

Dell'antico edificio di culto, non esistono raffigurazioni, non doveva essere molto grande come riporta don Amabile Chiarlone sul finire dell'Ottocento, di certo la chiesa era *malandata*. In una sua relazione si legge: «se è sufficiente nelle feste ordinarie, non basta a contenere tutti i fedeli nelle grandi solennità. Le pareti soffrono l'umidità, occorrerebbero non poche riparazioni». Per questo a fine secolo l'antica chiesa venne abbattuta, i materiali recuperati servirono per la nuova costruzione. Entusiasmo e ardore accompagnarono il parroco e le anime buone dei borghigiani in questa nobile impresa, tutti uniti per veder nascere la nuova parrocchia, ancora più ricca la resero le opere artistiche. Don Chiarlone segnò ogni giorno le spese per i lavori eseguiti, le giornate di lavoro, le condotte dei materiali e dell'acqua, sabbia e legname, l'andirivieni dei carri trainati dai buoi era incessante.

I lavori iniziarono il 3 maggio 1899, al giungere dell'inverno il tetto era terminato, poi i lavori ripresero nella primavera successiva; nel 1901, il 18 settembre si consacrò la Nuova Parrocchia.

La spesa complessiva fu di 52.000 lire, vennero usati 449.555 mattoni, più di 13 mila tegole. Nel 1912 si arricchì di una Via Crucis artistica e nel '925 vennero poste sul campanile due nuove campane. Si aggiunsero, quattro anni più tardi le pitture dell'artista Luigi Morgari.

Oggi, dopo alcuni "restyling", è ancora bella e affascinante, pronta ad accogliere ogni domenica i fedeli, i suoi borghigiani, come sempre le anime buone della Borgata San Rocco.

Cristina Quaranta

Archivio Parrocchiale di San Rocco, Montà.

Archivio storico comunale di Montà.